

Idee eretiche

di Roberto Mancini

Quando la guerra viene preparata poi scoppia puntualmente. Servono pensiero, azione e cuore che attivino la sensibilità umana, per scongiurare i deliri del nuovo progetto dell'Unione europea

Roberto Mancini insegna Filosofia teoretica all'Università di Macerata; il suo libro più recente è "Il senso nella vita. Ragioni e prospettive per una conversione di civiltà" (Franco Angeli, 2024)

L'incubo dell'Europa. È il nuovo progetto dell'Unione europea che sta contribuendo all'eventuale prossima guerra mondiale. Dopo aver ridotto lo spazio della società europea a un mercato per i nazionalismi rivali, senza aver mai ripudiato né il colonialismo e il razzismo, né la servile compiacenza verso gli Stati Uniti, l'Unione sceglie -per bocca non solo di Ursula von der Leyen, ma anche del Parlamento- la politica di preparazione della guerra. Per farsene un'idea basta leggere la risoluzione dello scorso 2 aprile, intitolata "Attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune". È un documento di 59 pagine, articolato in 197 punti, che presenta il mutamento di paradigma della politica europea.

Vi si afferma che la minaccia della Russia è "senza precedenti per la pace nel mondo" e si auspica una "vittoria militare decisiva dell'Ucraina". La Cina è definita un rischio per la sicurezza globale. Mentre non si dice una parola sulla guerra di sterminio condotta dal governo di Israele contro il popolo palestinese (c'è solo un rapido passaggio di condanna nei confronti dell'esercito israeliano per aver aperto il fuoco contro i militari della missione Unifil), sono condannati, con Hamas, l'Iran e la sua politica di armamenti anche atomici.

Si aggiunge che l'Unione appoggia l'opera di formazione e di assistenza a favore della cosiddetta Guardia costiera libica, dopo di che, con la tipica ipocrisia di tali documenti, si afferma che l'Unione europea "prende atto con preoccupazione delle violazioni dei diritti umani in Libia". Ma già la scelta del verbo ("prende atto") dice che non c'è alcuna intenzione di fare qualcosa, anzi. Si proclama tutto il consenso per il piano "ReArm Europe", con il suo programma di aumento verticale della spesa per la Difesa e la sicurezza, nonché della ricerca in ambito militare. La vera stella polare di questa dottrina di politica estera e di ridefinizione dell'identità stessa dell'Unione è il principio: "pace attraverso la forza". Si auspica la creazione di un nuovo organo decisionale composto dai ministri della difesa dell'Unione, pretendendo la crescita della spesa per gli armamenti e per le truppe ben oltre il 2% del Pil degli Stati membri. Si prefigura una cifra di 500 miliardi di euro negli investimenti per la difesa entro il 2035. Si auspica anche la creazione di una banca per la difesa, per la sicurezza e per la "resilienza". L'ipocrisia continua a trionfare nelle parti che invitano a considerare la guerra secondo una prospettiva di genere, il che si traduce sollecitando una piena e paritaria partecipazione delle donne alle missioni militari e alla preparazione degli eventi bellici. Da questa ondata di ideologia di morte non potevano salvarsi le nuove generazioni: si prevedono programmi "educativi" per i giovani su difesa e sicurezza, nonché la preparazione alla guerra per l'intera società civile. È ritenuta essenziale la collaborazione tra istituzioni militari e università.

I passaggi richiamati danno la misura di quanto questa posizione sia, letteralmente, perversa. Infatti, questa perverte in incubo il sogno del Manifesto di Ventotene e di coloro che avevano sperato in un'Europa integralmente democratica, ossia pacifica, nonviolenta, equa, accogliente. Colpisce soprattutto il fatto che incredibilmente sia ignorata la legge storica basilare per cui quando la guerra viene preparata poi scoppia puntualmente. Per scongiurare che questo delirio diventi realtà serve anzitutto pensiero. Il pensiero della coscienza morale e della ragione critica, le quali sanno che va preparata la pace, non la guerra. E serve il cuore collettivo, un cuore che attivi la sensibilità umana, l'attenzione alla sofferenza e ai lutti, la fiducia nelle alternative diplomatiche e politiche al contagio bellico. Nei governi europei non c'è pensiero e manca un cuore sensibile al desiderio dei popoli. Pensiero, cuore e azione devono impegnarli i giovani, le donne e chiunque veda come la pace possa esistere solo grazie a mezzi e vie di

pace.